

## **GETTIAMOCI NELLE MANI DEL SIGNORE**

### **- La prova -**

#### **1. Introduzione al testo del Siracide:**

“Mio nonno Gesù, dopo essersi dedicato per tanto tempo alla lettura della legge, dei profeti e degli altri libri dei nostri padri, avendone conseguito una notevole competenza, fu indotto pure lui a scrivere qualche cosa su ciò che riguarda la dottrina e la sapienza, perché gli amanti del sapere, assimilato anche questo, possano progredire sempre più nel vivere in maniera conforme alla legge. ... Nell’anno trentottesimo del re Evèrgete, anch’io, venuto in Egitto e fermatomi un poco, dopo avere scoperto che lo scritto è di grande valore educativo, ritenni necessario adoperarmi a tradurlo con diligente fatica. In tutto quel tempo, dopo avervi dedicato molte veglie e studi, ho portato a termine questo libro, che ora pubblico per quelli che, all’estero, desiderano istruirsi per conformare alla legge il proprio modo di vivere”. Il prologo al libro del Siracide dice già molto della vicenda complessa e affascinante di questo scritto. Il testo che possediamo nelle nostre Bibbie è frutto della traduzione in greco di un’opera sapienziale ebraica, composta da un certo “Gesù, figlio di Sira (*ben sîrā’*), figlio di Eleàzaro”, ricordato con il nome completo in Sir 50,27.

#### **2. Parola di Dio: Sir 2,1-18**

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore*  
☐ *Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia,*  
☐ *poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione. Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi? Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia».*

### 3. Alcuni cenni di “lectio”.

- Ben Sira avverte, da subito, i suoi discepoli in merito alle difficoltà che il Signore permette nelle vite dei suoi fedeli; l’obiettivo è quello di verificare la qualità della loro fede. Frequentemente nel testo del Siracide ci si rivolge a chi ascolta o legge con l’appellativo “figlio”; è all’interno della propria famiglia, della propria tribù che avviene la trasmissione della fede ai padri. Questo testo del cap. II° del Siracide ha come titolo: “Sulla pazienza”; è la virtù essenziale nel momento della prova. Non è pensata soprattutto come capacità di sopportare le avversità ma come determinazione chiara nell’affidarsi al Signore, soprattutto nei momenti più difficili.
- “*I fedeli nella prova, ... preparati alla tentazione*” (vv.1-6): è necessario distinguere il concetto biblico di “tentazione” da quello di “prova”. “*Indurre in tentazione*”, significa porre una persona nelle condizioni di peccare, sperando che l’esito sia quello di lasciarsi andare al peccato. “*Mettere alla prova*” è invece porre un soggetto nella condizione di decidere, accogliendo o rifiutando la proposta di alleanza. In un cammino di fedeltà al Signore la prova può risultare necessaria; si sperimenta l’opportunità di giungere all’essenziale. La prova pertanto non costituisce una smentita alla buona relazione con il Signore, ma la sua conferma. Dio non fa soffrire intenzionalmente coloro che ama; dona l’opportunità di affidarsi a Lui.
- “*Il timore del Signore*” (vv.7-9): non è indicativo di un atteggiamento di paura, ma di reale rispetto; è l’atteggiamento tipico del figlio. La persona che teme il Signore “*attende la sua misericordia*”; riconosce che la sua misericordia è opportunità di consolazione e di speranza.
- “*una memoria capace di gratitudine*” (vv. 10-11). Ben Sira fa appello alla testimonianza delle passate generazioni; e così da conferma alle precedenti considerazioni. L’esperienza degli uomini giusti e delle donne sante hanno tessuto un filo rosso nel cammino del popolo ebreo; conferma che la fiducia in Dio non è mai riposta male.
- “*fedeli, senza compromessi, con le scelte di affidarsi*” (vv. 12-18). C’è un rammarico per coloro che hanno la strada forse più semplice; incapace però di dare consistenza al cammino di sequela. Occorre invece scegliere di essere fedeli a Dio e alla sua legge. L’autore del testo pone in risalto la verità che la sapienza divina è incarnata in Israele, in particolare nella sua legge; in particolare dove la persona accetta di essere creatura e sceglie di custodire la Parola del Signore. Ecco allora l’invito deciso, energico a gettarsi nelle mani del Signore, confidando nella sua sapienza e nella sua benevolenza.

### 4. Alcuni spunti di riflessione.

- Occorre diventare capaci di guardare alla sofferenza che, in maniera diversificata, attraversa la vita di tutti, come a una potenziale opportunità di crescita umana e

spirituale. Anche nel dolore è possibile avvertire la presenza di Dio e trarre la forza di continuare ad affidarsi con convinzione rinnovata; può essere occasione di reale fecondità. Come le fatiche, in una relazione d'amore, possono mandarla in crisi o farla, invece, maturare, così la relazione con Dio, nel crogiolo della prova, può purificarsi e diventare più autentica. La sofferenza può assolutamente non essere la tomba della fede.

- La sapienza della legge di Mosè, come in generale, quella dell'Antico vicino Oriente, ha sempre insegnato che le indicazioni del maestro devono aiutare o vivere bene. Non è però una sapienza utilitarista e materialista; al di sopra di ogni altra preoccupazione c'è sempre la ricerca e la custodia della relazione con il Signore. E questa relazione non è percepita come un gioco che ti toglie la libertà e degrada la persona. Come afferma Benedetto XVI: "Dio non toglie nulla e dona tutto".
- E' necessario coltivare una memoria piena di gratitudine; senza memoria non può esserci futuro; non può esserci cammino di affidamento. La conoscenza di Dio e del dono della sua salvezza è resa possibile dalla sua concreta manifestazione storica, alla quale il popolo d'Israele ha sempre guardato con stupore, ammirazione e profonda gratitudine. Riconoscendo nel passato i segni della presenza e dell'opera di Dio, il credente, insieme alla sua comunità, riscopre le energie necessarie per potersi continuamente affidare. A questo concetto si lega la riflessione della "comunione dei santi".
- La fede domanda coerenza e capacità, quando è necessario, di andare anche controcorrente. Il clima culturale presente nella società del tempo in cui è stato scritto il Siracide, è un po' simile al nostro. Anche la Giudea di quel tempo viveva un clima di "globalizzazione culturale"; si imponevano "valori condivisi", talora in contraddizione con la fede dei Padri. L'uomo di fede deve imparare a conoscere il bene dovunque esso si manifesti. Esemplare, al riguardo, è la riflessione di Paolo VII: " Il mondo non è un avversario da combattere, è la famiglia umana nella quale abitiamo; si possono deplorare la miseria e i peccati, ma bisogna amarlo. I cristiani sanno di essere una parte di questa umanità che già ha ricevuto la grazia di conoscere il Salvatore, che l'ha accolto e che sa di essere investita dalla missione di rivelarlo agli altri, a tutti gli altri. Sanno di essere un parte viva di una Chiesa mandata a cercare il mondo."